

## Capitolo 13

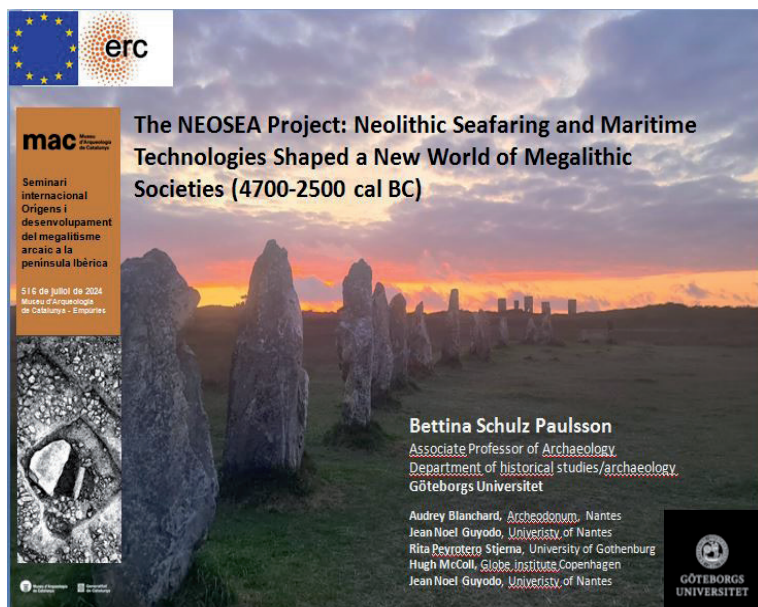
### Considerazioni sui Murali di Monte Leoni

Carlo Cavanna

Non sono al momento disponibili dati archeologici provenienti da scavi nelle tante strutture che abbiamo recentemente documentato su Monte Leoni.

Certo è che non si tratta di “*spietramenti*” e neppure di muraglie costruite durante il Medioevo o dopo, ipotesi avanzate da studiosi che probabilmente non sono mai stati sul posto e che ne avevano solo sentito parlare.

Ci auguriamo di poter, a breve, partecipare agli scavi nella necropoli di Valdiloria, ricerche che saranno condotte dalle Università di Gothenburg e di Sassari, dalle quali potranno venire alla luce reperti utili alla precisa attribuzione cronologica del nostro sito. A conferma dell'antichità delle strutture, da noi subito intuita, la professoressa Schultz, dell'Università di Gothenburg, ha parlato della necropoli di Valdiloria (Monte Leoni - Roccastrada), durante il Convegno Internazionale sul Neolitico tenuto recentemente in Spagna.



Alcune slides del Convegno sul Neolitico tenuto in Spagna dove si evidenzia il sito preistorico di Monte Leoni.



La professoressa Bettina Schultz. Grande studiosa di megalitismo in Europa.



Una slide del Convegno con gli Enti che hanno collaborato  
e le foto di due tumuli e di un menhir

La presenza di reperti ceramici e/o di industria litica potrebbe facilitare le ricerche come è avvenuto nelle regioni meridionali della penisola (Puglia, Basilicata e Calabria settentrionale) dove si è diffuso l'uso delle **“Ceramiche Impresse Arcaiche”** datate tra 6.210 e 5.440 cal. a. C., perciò Neolitico Antico (Natali, Forgia 2016).

Nella Grotta San Michele di Saracena e nel sito di Rendina è stata documentata una successione cronologica alle **“Ceramiche Impresse Evolute”** (Natali, Forgia 2016). In questi siti sono stati rinvenuti reperti litici lamellari, microlitici e microbulini, oltre a piccoli raschiatoi circolari.

A Torre Sabea compaiono forme trapezoidali utilizzate come elementi di falce. In questi siti si usava normalmente la selce di origine locale.

Durante le nostre numerose ricognizioni lungo aree dilavate sulle pendici di Monte Leoni abbiamo notato l'assoluta assenza di tracce di strumenti litici o di resti di lavorazione di questi minerali. Eppure il diaspro e la selce sono rintracciabili facilmente anche lungo le sponde e l'alveo del fiume Ombrone ed erano già ben conosciuti e utilizzati durante e dopo il Paleolitico, come confermano i reperti rinvenuti nei vari siti preistorici di questi periodi nell'area della maremma.

Se il gruppo di umani fosse appena giunto via mare a Monte Leoni, si potrebbe ipotizzare che non conoscessero ancora questo nuovo ambiente e giustificare la loro predisposizione all'utilizzo del quarzo per la loro industria litica.

Una scelta opportunistica dal momento che questi cristalli abbondano su Monte Leoni e sembra che siano i soli materiali ad essere stati utilizzati.

Caratteristica che accomuna Monte Leoni sia all'Isola del Giglio che a Pianosa (Brandaglia 1985, 1987, 1991) - (Radi, Petrinelli Pannocchia 2016), ma anche all'Isola d'Elba e alla Corsica settentrionale.

Tramite confronti con siti che presentano caratteristiche simili, come Le Secche (Isola del Giglio), Cala Giovanna (Isola di Pianosa) e dai vari articoli comparsi ad opera di importanti studiosi (Radi, Petrinelli Pannocchia 2016), pensiamo di poter ipotizzare un arrivo di "*coloni*", provenienti forse dall'oriente, via mare, che si insediarono sul rilievo di Monte Leoni durante o poco prima del Neolitico Antico.

Pensiamo di escludere la provenienza via terra perché in questo caso avrebbero ben conosciuto i siti dove poter estrarre le materie prime da usare nell'industria litica come il diaspro e la selce, pietre rinvenibili facilmente nei greti dei torrenti.

Forse questo gruppo umano portava con sé delle greggi di ovini e trovò adatta questa collina circondata da ottimi pascoli e in parte probabilmente da una laguna.

Con il tempo aumentò la popolazione e con essa anche il numero degli animali domestici.

Per i personaggi importanti vennero edificati i monumenti sepolcrali, i tumuli, nelle varie necropoli e furono innalzati numerosi menhir atti a segnalare particolari e indispensabili notizie di localizzazione da tramandare ai posteri.

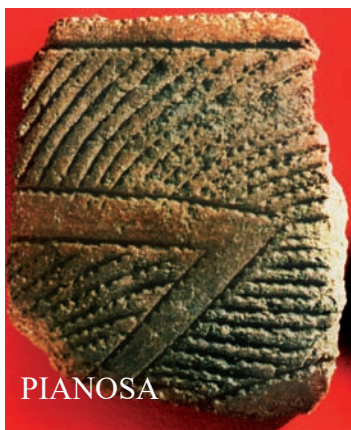
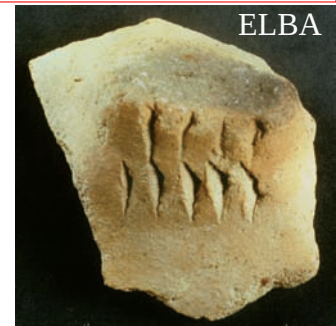
In un solo sito, La Grotta del Fontino, sono stati rinvenuti sia resti ossei attribuiti al Neolitico medio, che ceramica a linee incise della facies Sarteano-Sasso.

Anche nel meridione d'Italia, durante il Neolitico Antico, i villaggi occupavano di preferenza le aree costiere e i terrazzi fluviali a ridosso delle coste (Masseria Candelaro, Coppa Navigata, Favella, Torre Sabea, Valle dell'Ofanto, piana di Acconia e Stilo).

Con l'incremento demografico, dovuto a clima favorevole, aumentò l'esigenza di nuovi siti da occupare. In Puglia e in Basilicata i villaggi vennero anche circondati da fossati a volte multipli.

Nel materano e nel Salento si trovano anche recinti in muri a secco intorno agli insediamenti.

In questi siti era praticata ancora la caccia, con un incremento della pesca, ma prese importanza la pastorizia con animali domestici provenienti dall'oriente come la mucca (*Bos taurus*), la pecora (*Ovis aries*) e la capra (*Capra hircus*) (Natali, Forgia 2016).



I principali siti del Neolitico dell'arcipelago toscano e della costa tirrenica e alcune ceramiche coeve (Ducci, Perazzi 2000)

## Sui “Murali” di Monteleoni

Molti siti preistorici europei presentano caratteristiche che comprendono la presenza di necropoli con sepolture a tumulo, con cista litica, e con la presenza di menhir, però sulle pendici di Monteleoni, oltre a questi, si aggiungono anche decine e decine di chilometri di grandi muraglioni che localmente vengono denominati “**I Murali**”. Misure che vanno da 2,50 a 4,00 metri di larghezza e una stima di altezza calcolata di circa 3,00-4,00 metri.

Pensare che si tratti di una cinta muraria che delimiti i confini di una città fa tornare alla mente la leggenda della fondazione di Roma, quando Romolo, tramite il rito del solco tracciato con l’aratro, segnava il “*limite invalicabile*”.

Sembra che questa tradizione risalga agli Etruschi e che da essi venne ripresa dai Romani. Secondo questo rito il muro di cinta doveva nascere insieme alla città e ne assumeva una custodia divina. Molto spesso la cinta era costituita da terrapieni rivestiti di palizzate di legno per evitarne lo scoscendimento. L’uso molto frequente del legname era al tempo facilitato dall’impiego di strumenti in metallo che permettevano l’abbattimento degli alberi, cosa molto più complicata nei tempi precedenti quando gli strumenti erano solo in pietra.

A Monte Leoni gli antichi costruttori si limitarono ad impilare i grandi blocchi di macigni, in prevalenza di verrucano, uno sull’altro senza usare alcuna zeppa per mantenerli fermi. Questa tecnica risulta essere la più antica, come già osservato dallo Stillman (Stillman 1880, 1888).

Secondo l’archeologo Giuseppe Lugli, professore universitario romano, scomparso nel 1967, si possono distinguere quattro fasi nella tecnologia costruttiva delle mura.

Questa catalogazione, molto interessante ed intelligente per stabilire un nesso cronologico tra ciò che si può scoprire negli scavi e il periodo storico, è la seguente:

1. **la prima maniera** riguarda le opere realizzate sovrapponendo semplicemente i blocchi di pietra grezzi, come trovati in natura o appena sbozzati;
2. **la seconda maniera** appare leggermente più articolata in quanto esiste l’inserimento di zeppe di pietre più piccole tra un interstizio e l’altro per bloccare i massi superiori. Lugli parla anche di un tentativo di levigare le superfici esterne;
3. **la terza maniera** costituisce una svolta tecnica in quanto i blocchi presentano le forme perfettamente geometriche come veri e propri poligoni. I lati sono diritti e combacianti con quelli di altri massi e le superfici esterne delle mura sono levigate;
4. **la quarta maniera** è quella fase in cui i blocchi sono lavorati a forma di parallelepipedo quadrangolari, sempre giustapposti a secco, come nelle altre fasi costruttive. (Lugli G. 1965)

In base alla catalogazione di Giuseppe Lugli il tipo di muraglie di Monte Leoni dovrebbe essere inserita nella “**prima maniera**”, ovvero la più antica.

Lungo il percorso delle muraglie si riscontrano delle strutture, piattaforme o basi di torrioni, spesso in coincidenza con i punti più elevati e dai quali può essere possibile vedere la vallata sottostante. I terrapieni coincidono con punti molto scoscesi dove probabilmente già l'altezza del muro a valle di oltre 2-3 metri, risultava sufficiente alle esigenze richieste.

Il materiale proviene dai dintorni dove molti affioramenti possono fornire grandi macigni che forse venivano cavati tramite leve in legno e trasportati per centinaia di metri. Alcuni massi superano le due tonnellate, mentre per costruire un solo metro di muraglia occorrono circa 15-19 tonnellate di pietra.

Durante le nostre numerose ricognizioni non abbiamo mai rinvenuto in superficie alcun reperto né ceramico, né metallico e neppure litico, intendendo di materie convenzionali come selce, diaspro o ossidiana, ma solo moltissimi frammenti di quarzo (vedi capitolo). Probabilmente con degli scavi archeologici si potrebbe indagare in profondità anche perché pensiamo che i paleosuoli siano a oltre 50 centimetri di profondità.

Nei primi anni del 2000 abbiamo avuto modo di scavare dei siti preistorici all'interno del Parco Naturale della Maremma nei siti denominati Buca di Spaccasasso e Grotta dello Scoglietto, e abbiamo riconosciuto reperti che potrebbero appartenere anche al Periodo del Neolitico, oltre ai tanti dell'Eneolitico, ma a Monte Leoni non abbiamo trovato assolutamente nulla del genere.

Esempio di reperti attribuibili al Neolitico



Un frammento di ceramica impressa, una piccola ascia levigata, un nucleo e lame di ossidiana dalla Grotta dello Scoglietto.

Lame ossidiana e una piccola ascia levigata dalla Buca di Spaccasasso.



## **Ipotesi sullo scopo delle muraglie.**

### **1- Per difendersi dagli attacchi di un gruppo di invasori.**

#### **1.a.- Impedire il superamento.**

In questo caso occorre una muraglia che impedisca il facile superamento. Perciò alte muraglie senza appigli o palizzate costruite su mura e terrapieni.

Normalmente le mura circondano un'area abitativa o, in casi particolari, seguono i confini di un territorio.

Se le muraglie di Monte Leoni, come sembra, risalgono ad un periodo molto antico, pensiamo di poter escludere l'ipotesi difensiva volta verso altre comunità umane, perché non è verosimile il preconetto di aggressività dell'uomo quando i territori erano ben poco frequentati e vi era tanta terra per tutti. Sono confermati invece molti scambi tecno-culturali fra le popolazioni di quei tempi lontani.

Inoltre se un gruppo di uomini avesse voluto superare una muraglia di 3,00-4,00 metri, di sole pietre impilate, avrebbe impiegato pochissimi minuti per oltrepassarla. Unica alternativa sarebbe stata quella di mettere sentinelle di controllo ogni 30 metri, ipotesi ovviamente assurda.

Solo muraglie più verticali, con pochi appigli e molto più alte potrebbero difendere un territorio.

Un esempio si può riscontrare a Roselle dove le mura etrusche cingevano tutta la città. Le mura, lunghe circa tre chilometri, raggiungono i cinque metri di altezza e sono state costruite molto bene e verticalmente creando così grandi difficoltà nel superamento.



Le mura di Roselle, molto verticali e alte anche oltre 5 metri. (Dennis)

Nella città di Cosa le pietre con le quali è costruita la muraglia di cinta risultano scalpellate perfettamente per formare dei poligoni e presentano all'esterno una superficie molto piatta e liscia praticamente impossibile da superare.

Le mura di Cosa (Dennis)



### 1.b.- Strade sopraelevate.

Una ipotesi potrebbe essere stata quella di creare una sorta di strada sopraelevata che consentisse più facili spostamenti evitando così le difficoltà del muoversi nella boscaglia. Questa tecnica veniva usata sicuramente in Africa (Etiopia) in tempi non troppo lontani, fine 1800, tanto che viene ricordata oralmente.

Si tratta di una cinta sorvegliata dall'alto delle alture in territori privi di grandi alberi, che permette perciò di avvistare da lontano l'avvicinarsi di eventuali incursori. Correndo sulle muraglie il gruppo di difensori poteva raggiungere molto velocemente il punto di incontro con gli aggressori e difendere così il territorio.

Probabilmente questa ipotesi non può essere immaginata per Monte Leoni sia perché rientrerebbe nelle strutture difensive che abbiamo scartato a priori, sia perché, ad esempio, al murale più lungo (M1) è presente un murale parallelo (M2) che corre nella stessa direzione a circa 300 metri di distanza, il *“corridoio dello Stilman”*.

Due strade sopraelevate parallele sarebbero davvero inutili. Inoltre molti tratti sembrano chiudersi come recinti.



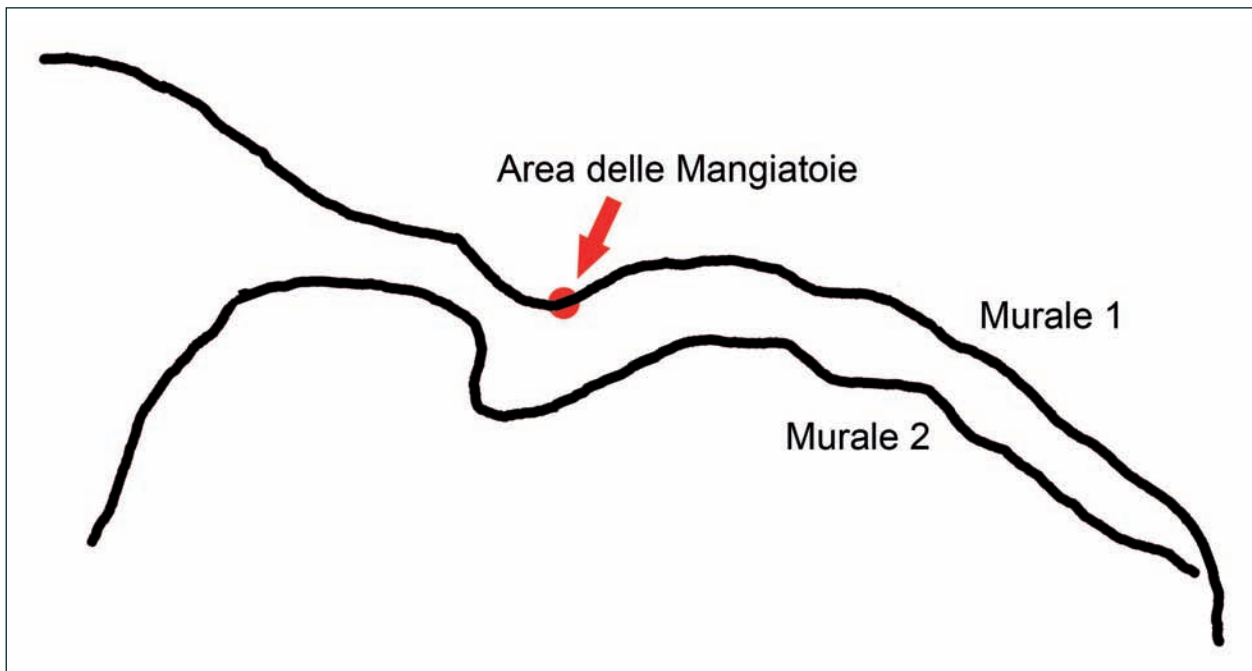
Le mura percorribili del Wolayta (Etiopia)

## 2- Uso culturale per delimitare percorsi cerimoniali o aree sacre.

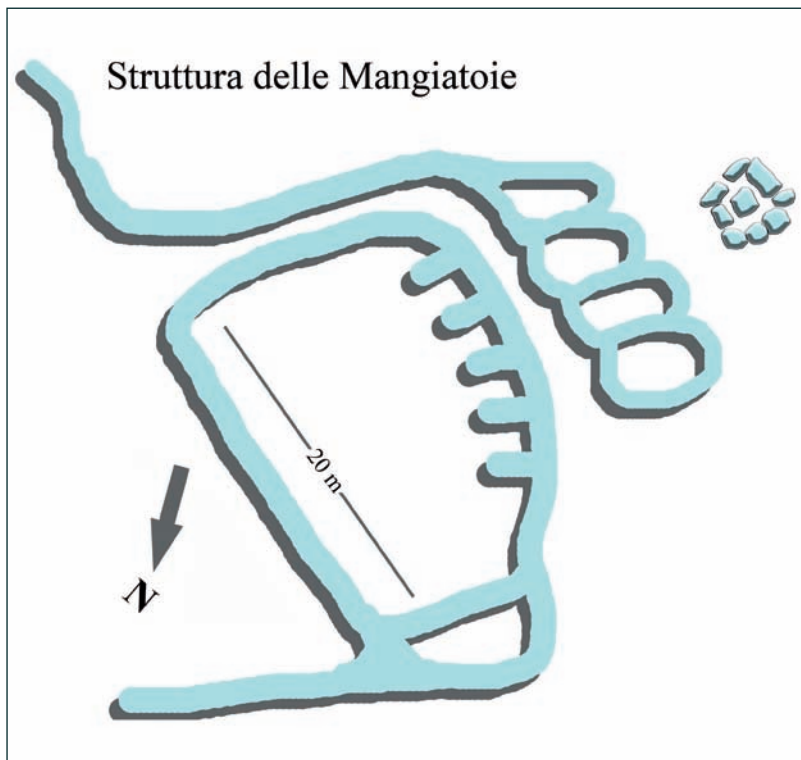
Quando si parla di spiritualità non ci sono limiti agli sforzi che possono essere impiegati. Il mondo del passato è pieno di opere grandiose per le quali oggi non percepiamo l'utilità pratica.

Nel caso del **“corridoio”** questo potrebbe essere un percorso che portava ad una struttura sacra, ovvero un'area di culto.

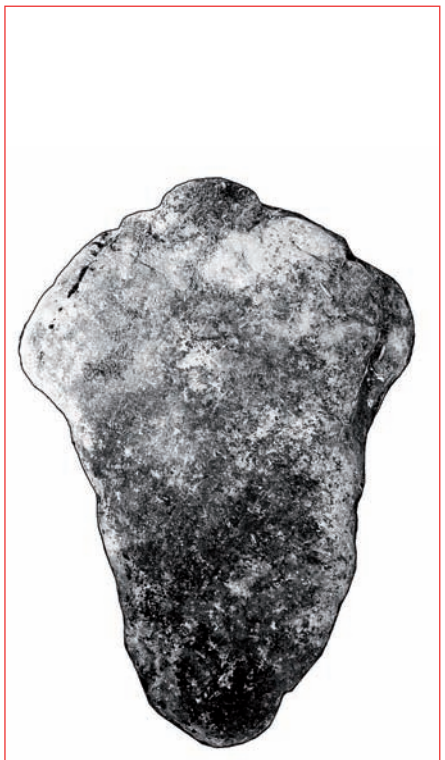
All'interno del **“corridoio”** sono state individuate numerose aree dove potevano sorgere dei piccoli villaggi, da noi rinvenuti nei piccoli pianori dove abbiamo notato una concentrazione di spargimenti di pietre di varie provenienze, forse basi di capanne. Seguendo il **“corridoio”** nella sua parte centrale questo ingloba una struttura unica nel suo genere e sufficientemente leggibile. Forse il **“corridoio”** era una strada sacra atta a raggiungere tale struttura?



Una veduta dell'ambiente principale della struttura.



Ricostruzione della pianta della struttura delle Mangiatoie



La stele

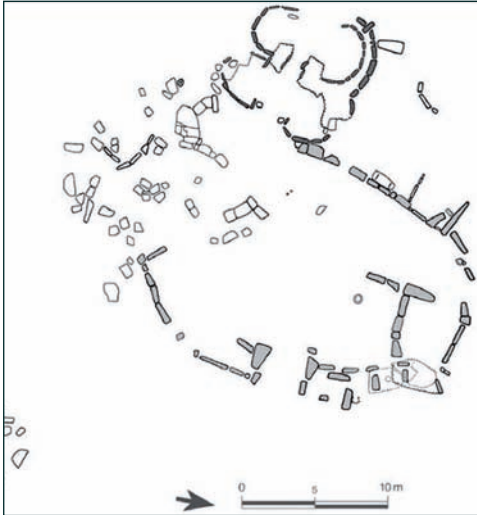
Sicuramente la struttura sposta l'attenzione verso impianti templari dove potevano essere svolte delle cerimonie propiziatorie o comunque dei culti.

Il rinvenimento di una stele antropomorfa con tracce di lavorazione e realizzata con una roccia proveniente da vari chilometri di distanza, potrebbe confermare l'ipotesi di un complesso dedicato al culto, forse un santuario.



## Confronti: Malta

In una recente pubblicazione sulla preistoria Maltese vengono segnalate circa 30 aree templari cronologicamente inquadrabili tra la metà del IV e la metà del III mill. a. C. Quasi del tutto ignoti sono gli abitati eventualmente collegati ai templi; tale lacuna incide negativamente sulla ricostruzione della struttura sociale di queste comunità. Ai templi si aggiungono in alcuni casi strutture di diverso tipo, come altari esterni, triliti, recinti megalitici. Il sito di Tas Silg appare unico, in questo quadro, per la sua lunga durata di frequentazione, ininterrotta fino all'età bizantina, e per la continuità del suo uso come luogo di culto. Il santuario domina, dalla sommità di un'altura, la baia di Marsaxlokk, che costituisce uno dei porti di maggiore rilievo dell'isola. La sua felice posizione potrebbe essere uno dei motivi del lungo arco di tempo della sua occupazione. Tale continuità e la storia del sito ha portato ad una parziale distruzione delle strutture preistoriche, ad una loro oblitterazione ed al riadattamento alle esigenze dei culti successivi di molte parti del santuario neolitico, cui dunque mancano oggi quei tratti di monumentalità.

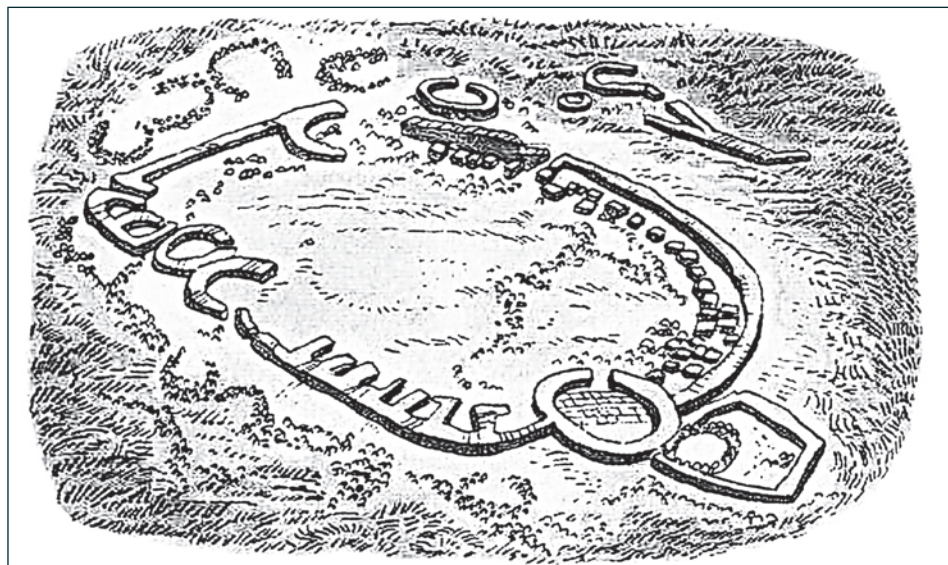


Il santuario megalitico di Borg in\_Nadur (Malta)

## Confronti: Sardegna

Vengono denominati *“recinti sacri”* o *“recinti delle feste”* e sono contesti architettonici molto presenti in Sardegna, attribuiti al periodo nuragico. Molto spesso vennero riutilizzati fino all'età romana.

A Santa Vittoria di Serri il *“recinto delle feste”* è assimilabile alla classe monumentale e si ritiene che vi venissero svolte ricorrenze di particolare importanza, danze, gare e giochi sportivi, mercati per il diletto della popolazione, ma anche come partecipazione a cerimonie di culto. Qualcosa di simile agli odierni Santuari di campagna che vedono giungere devoti anche da lontano. Probabilmente vicino alla struttura trovavano alloggio i partecipanti (Salis G.2015).



Santa Vittoria di Serri  
Il “recinto delle feste”

### 3- Recinto per animali.

#### 3.a.- Per contenere animali selvatici.

Si tratta di un recinto atto a trattenere degli animali selvatici che vi venivano spinti intenzionalmente e che potevano così diventare una riserva di caccia.

Al momento del bisogno i cacciatori potevano entrare nell'area chiusa e scegliere una preda. I possibili animali selvatici erano gli uro (*Bos primigenius*) e i cinghiali. Si escludono gli ovini perché giungono dall'oriente già addomesticati.

Le cinte potevano essere state costruite sequenzialmente a settori in qualche decina di anni, aumentandone via via l'estensione nel tempo secondo i bisogni.

L'Uro, il *Bos primigenius*, un animale molto più grande delle nostre mucche attuali che si estinse solo qualche centinaio di anni orsono in Polonia. L'Uro era presente in Europa già dal Paleolitico ed era fra le prede più ambite dei cacciatori preistorici. Qualche studioso ipotizza che questi cacciatori avessero escorgitato delle tecniche di intrappolamento delle mandrie spaventandole e portandole dentro valli ceche o potenti recinti che poi venivano immediatamente chiusi con strutture lignee.

Questi bovini diventavano così una provvista di carne sicura per tempi successivi. Per mantenerli in vita, questi animali venivano riforniti di foraggio e questo può essere stato il primo passo verso l'addomesticazione. Sicuramente un vitello che vedeva l'uomo come unico fornitore di cibo, lo riconosceva come “amico” e le successive generazioni ne diventavano sottomesse, ovvero addomesticate.

Possiamo pensare che alcune delle muraglie di Monte Leoni fossero dei grandi recinti per gli Uro che sicuramente frequentavano sia le pianure sottostanti che la boscaglia, loro habitat naturale. Alcuni tratti delle muraglie risultano costruite lungo ripidi pendii, oggi quasi senza elevato e perciò simili a terrazzamenti. Sembra che i bovini, compreso l'Uro, fossero timorosi del vuoto e si può perciò ipotizzare che mai sarebbero saltati verso il basso dal ciglio delle muraglie.

Le poderose muraglie potevano contenere delle mandrie che potevano spostarsi dalle sorgenti dove abbeverarsi alle aree dove nutrirsi.



Ipotesi ricostruttiva del recinto per uro.

### 3.b.- Per contenere animali domestici.

Marco Terenzio Varrone, politico e grande erudito del I secolo a.C., esprime la convinzione che l'incentivo alla domesticazione di alcune specie selvatiche abbia avuto origine dall'apprezzamento delle caratteristiche produttive e comportamentali presenti nelle attuali forme domestiche:

*“Da questo stato (la caccia), si passa al secondo, quello della pastorizia, in cui gli uomini vivevano, catturando, chiudendo e addomesticando tutti gli animali selvatici. Tra questi si crede, non senza ragione, che prime fossero le pecore, sia per la loro utilità sia per la loro mansuetudine. Per il nutrimento esse offrivano latte e cacio; per il corpo vesti di lana e pelli”.* [De re rustica, II, 1].



Sappiamo perfettamente che per contenere gli ovini è sufficiente creare degli sbarramenti in legno e sterpi spinose. Questi animali si muovono sempre in gruppo, non saltano ostacoli, non si arrampicano e sono molto timorosi per il rischio di restare impigliati nella boscaglia.

Le muraglie megalitiche di Monte Leoni non possono essere state costruite per contenere degli ovini.

### 3.c.- Per contenere e proteggere animali domestici.

Un problema degli ovini è quello di essere praticamente indifesi rispetto a tanti altri animali. Di conseguenza la potente cinta muraria, forse corredata anche da ramaglie spinose, poteva essere rivolta principalmente ad impedire l'ingresso a qualche predatore. Escludiamo i pochi felini, gli orsi e la volpe che sono in grado di arrampicare agevolmente su un muro e raramente attaccano le greggi.

Resta solo il pericolo costituito dai lupi, animali sempre e storicamente pronti ad assalire le greggi.

Teniamo anche presente che le pecore giungono in Italia proprio agli inizi del Neolitico e che i lupi già presenti erano abituati a cacciare animali molto più velo-

ci come i caprioli e daini. Forse la “*nuova preda*” può aver richiamato ed espanso anche numericamente le popolazioni di lupi fino a diventare pericolosa anche per l’uomo. Da tener presente anche il fatto che l’addomesticamento degli ovini inizia nel Medio Oriente fra il 7000 e l’8000 a. C. e proprio in quel periodo, in quelle aree, vengono segnalate le prime muraglie.

Solo intorno al 4000 a. C. si parla di cinte murarie intorno ai villaggi, quasi che le prime muraglie servissero solo a difendere le greggi dai predatori.

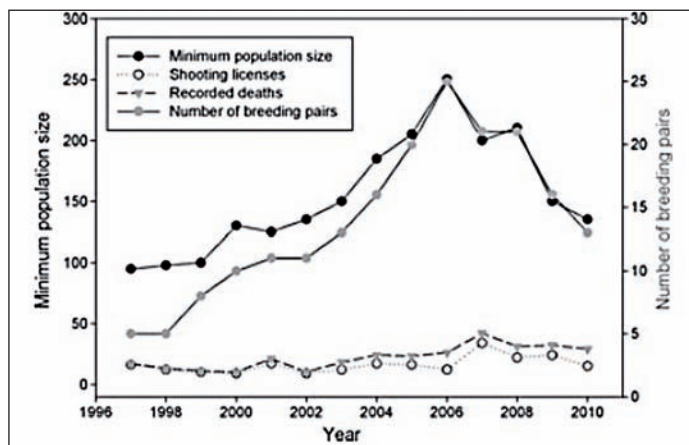
Un gruppo di studiosi del Dipartimento di biologia dell’Università di Oulu (Finlandia) ha preso in esame le variazioni di popolazione di lupi in funzione del rischio di estinzione della specie.

Fra le numerose variabili sull’incremento numerico e sul potenziale riproduttivo, incide la disponibilità di molte prede e la diversità genetica della popolazione dovuta a nuove migrazioni da territori vicini.

In questo caso la popolazione si espande rapidamente raggiungendo, come nel caso esaminato, un incremento di oltre 5 volte in soli 7 anni nonostante l’attività di caccia.

Un successivo lento declino sarà dovuto alla consanguinità, al deterioramento genetico, alla saturazione degli habitat e alle attività di caccia dovute alla presenza dell’uomo.

(E. Jansson, M. Ruokonen, I. Kojola e J. Aspi- 2012).



Il grafico degli studiosi evidenzia un improvviso incremento numerico di ben 5 volte in soli 7 anni (1999-2006).



A Monte Leoni il gruppo di “*coloni*”, che si era insediato e che aveva portato con se le greggi di pecore, trovò adatte le condizioni ambientali per la pastorizia e per la vita della popolazione che incrementò numericamente dando vita a numerosi insediamenti sparsi sulle pendici del monte.

Forse anche a Monte Leoni aumentarono gli insediamenti finché dalle vicine boscaglie iniziarono a giungere dei predatori, i lupi, attirati dalle greggi di ovini, ma che sicuramente non disprezzavano i bimbi indifesi. Il lupo è un animale che possiede un veloce incremento numerico, ha caratteristiche molto aggressive e attacca come un gruppo organizzato.

L'uomo disponeva solo di archi e frecce per cacciare, ma riusciva ad utilizzarli solo verso animali fermi e non troppo lontani. Da un branco di lupi affamati ci si può difendere solo con lance e pugnali in legno o pietra instaurando così una lotta corpo a corpo che raramente poteva portare ad una completa vittoria.

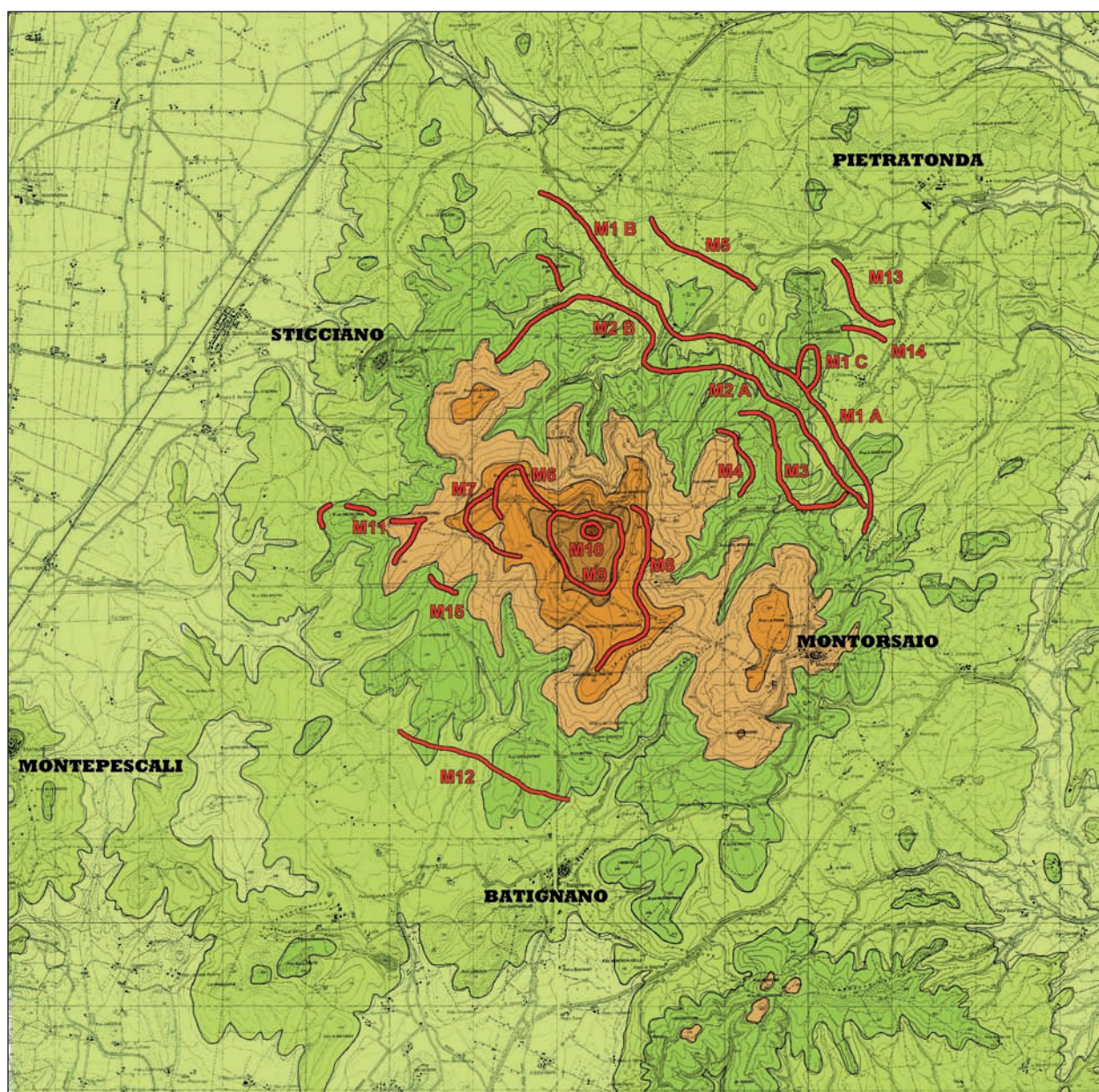
Ed ecco allora forse l'idea di una difesa passiva, impedire a questi predatori di entrare nelle aree abitate dall'uomo e dai suoi animali domestici, una esigenza che andava risolta in breve tempo.

Immaginiamo sulle pendici di Monte Leoni migliaia di uomini al lavoro, impiegati per cavare i macigni dagli affioramenti, per trasportarli, per impilarli, altri per fornire gli alimenti necessari agli operai. Forse l'idea dette un risultato positivo e venne riproposta ad altri insediamenti sempre sulle pendici di Monte Leoni.

Nacquero così “***I Murali***”?



Ricostruzione di come potevano costruire il muro per difendere le greggi dai lupi.  
Elaborazione di Fiorenzani e Cavanna



Mappa di Monteleoni con in rosso i posizionamenti dei “murali”.

Si può notare spesso una discreta vicinanza delle cinte alle pianure sottostanti.

Unica soluzione fu perciò quella di costruire, con enormi sforzi, degli ostacoli al passaggio di questi predatori sapendo che questi animali non riescono a saltare oltre i due metri di altezza e non sono capaci di arrampicarsi.

Si può comprendere così l’idea di costruire alte muraglie di pietre impilate fino a tre metri, per chilometri e chilometri, all’interno delle quali era possibile anche edificare capanne e villaggi, così venivano protette pure le famiglie.

Forse tutte le sere le greggi venivano riportate all’interno della cinta, dopo una giornata di pascolo nelle vallate sottostanti.

Chiaramente le muraglie erano state costruite dove gli affioramenti naturali potevano fornire grandi macigni nelle prossimità, cosa che nelle pianure erbose sottostanti non era possibile.

Dal momento che è impensabile la costruzione di decine di chilometri di grandi muraglie in pochi anni possiamo supporre che questi recinti fossero stati realizzati

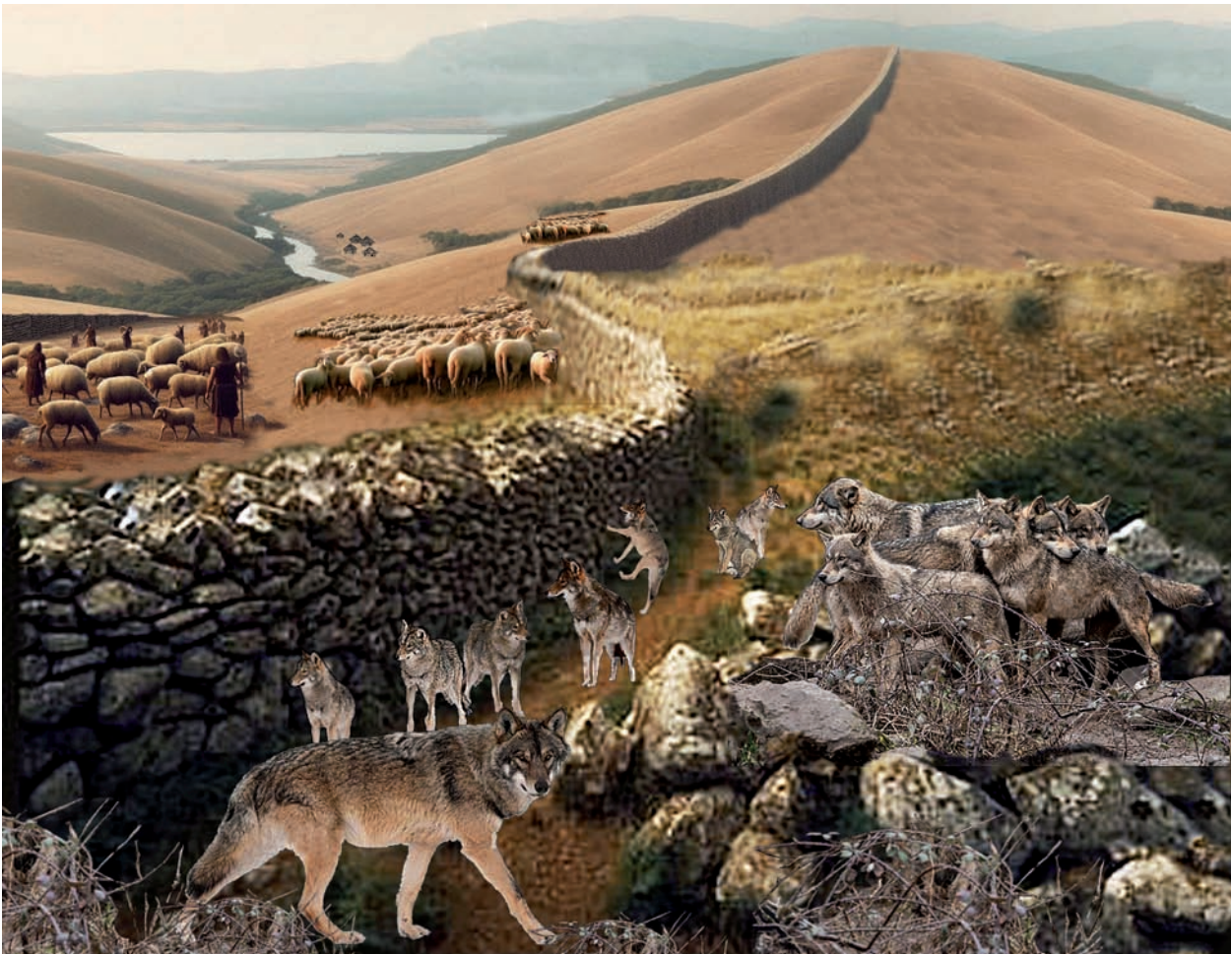
a comparti in tempi successivi, ma spesso conseguenti.

Probabilmente venivano utilizzate anche palizzate provvisorie nei tratti ancora non completamente chiusi dalle mura.

Chiaramente se l'esigenza di proteggersi dai predatori avesse richiesto una rapida e completa soluzione in poche decine di anni, allora dobbiamo supporre che per edificare tali strutture venissero impiegati contemporaneamente migliaia di operai che aggiunti alle loro famiglie e a coloro che dovevano fornire a tutti gli alimenti, costituivano una popolazione di molte migliaia di individui, delle quali si sarebbe perduta la memoria.

Forse quello che chiamiamo **“corridoio”**, che vede due muraglie, M1 ed M2, correre parallele a circa 400 metri di distanza per circa 6 chilometri, potrebbe essere il risultato di recinti che via via venivano collegati e ampliati.

Prendendo in considerazione anche il murale M13 che è costituito da due muraglie parallele ma vicine a circa 4-6 metri di distanza, si potrebbe pensare invece ad un utilizzo di questi tratti per spostare le greggi e portarle all'abbeverata, in completa sicurezza, ovvero protetti da eventuali attacchi di predatori.



Ricostruzione di come poteva presentarsi il muro per difendere le greggi dai lupi.

Elaborazione di Fiorenzani e Cavanna

Al giorno d'oggi può risultare impossibile pensare di doversi difendere da branchi di lupi affamati, ma ricordiamo che nella storia il lupo è sempre stato indicato come un grande pericolo anche perché in Europa non vi sono suoi predatori.

Proprio il suo facile incremento numerico causa la necessità di trovare sempre più cibo, che significa sempre più prede di animali sia selvatici che, come succede ancora oggi, anche domestici.

Negli Statuti dei Comuni durante il medioevo erano previste delle figure che per lavoro dovevano ridurre il numero dei lupi: **“Il Lupaio”**. Intorno a Monte Leoni troviamo numerosissimi toponimi riferibili al lupo.

Vediamo anche oggi, proprio in maremma, una drastica riduzione delle popolazioni di prede come i caprioli, daini e i cinghiali dovuta alla crescente presenza di lupi.

La storia dice che solo dopo l'introduzione di buone armi, capaci di colpire a distanza, il lupo è stato controllato numericamente dall'uomo.

Non possiamo sapere se e quanto l'idea della costruzione dei **“Murali”** fu veramente vantaggiosa sul lungo termine, anche perché con quella cinta veniva ristretto il territorio adatto alla vita dell'uomo.

Forse parte della popolazione esausta e stanca della continua lotta per la sopravvivenza si spostò sulle isole dell'arcipelago, il Giglio, l'Elba, Pianosa, fino alla Corsica e alla Sardegna, sperando che lì non arrivassero i predatori.

Su queste isole, dove troviamo molte similitudini con Monte Leoni, la loro permanenza permise poi di conoscere e commerciare l'ossidiana, proveniente principalmente dall'isola di Palmarola, e produrre le ceramiche sia impresse che a linee incise, molto utili oggi per una attribuzione cronologica.

Forse la comunità di Monte Leoni frequentò questo sito in tempi precedenti quando la ceramica e l'ossidiana non erano ancora conosciute e poi si spostò abbandonando la maremma.

Un dato archeologico utile ad una **attribuzione cronologica** riguarda la presenza dei menhir, spesso accanto ai tumuli, in coppia, uno affusolato ad una estremità e un secondo a forma rettangolare.

Questa tipologia può essere confrontata con altri menhir simili rinvenuti in Sardegna e attribuiti al Neolitico Medio (Atzeni E. 2004).

Altra considerazione riguarda la mancanza di reperti ceramici in superficie cosa che non ne esclude una presenza in profondità, visto che si può osservare un accumulo di terreno intorno ai murali da 50 a 150 centimetri di spessore.

La presente monografia intende fare un punto sulle ricerche finora effettuate su Monte Leoni, lasciando ancora molti dubbi e perplessità sulle attribuzioni cronologiche e sugli utilizzi delle strutture che abbiamo documentato.

Dubbi che potranno essere risolti solo tramite scavi archeologici, analisi e studi approfonditi.

